

BOMBE E INTEGRALISMO.

Operazione dei Cc a Napoli, Milano, Roma e Pavia
Forse scoperti gli assassini dei marinai della «Lucina»

I nuovi «pericoli» da Est e dal Medio Oriente

Antiterrorismo. Un'attività di «prima linea» durante i terribili anni di piombo che può anche adesso - i tempi fortunatamente sono cambiati - occupare decine di validi investigatori.



Integralisti islamici del gruppo di Hamas

Chandler/Ropi

Nuova emergenza - legata al traffico delle armi - è rappresentata da alcuni gruppi (in alcuni casi composti anche da italiani) che lavorano per alcune organizzazioni serbe e croate.

Blitz nella centrale del terrore
Progettavano attentati, arrestati 12 algerini

Dodici persone, che farebbero parte di un'organizzazione terroristica internazionale islamica, sono state arrestate ieri tra Napoli, Roma, Milano e Pavia.

ispirato alle ragioni del fondamentalismo islamico algerino. Tutto il gruppo sarebbe responsabile anche di traffico d'armi, di munizioni e di materiale bellico da impiegare in azioni terroristiche in Algeria.

prova sarebbe nelle indagini parallele condotte in Francia, Germania e Belgio. Proprio in un contesto eversivo internazionale - sostengono i giudici - i terroristi presenti in Italia (anche per la posizione strategica del nostro Paese nel Mediterraneo, oltre che per l'autorevolezza politico-religiosa di alcuni dei suoi capi) risultano avere un ruolo dominante sul piano europeo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RIGGIO

NAPOLI. La banda terroristica scoperta in Italia aveva un ruolo dominante sul piano europeo nei confronti di altre organizzazioni islamiche.

una stampa clandestina per la falsificazione di documenti. I reati ipotizzati nei confronti dei 12 arrestati vanno dall'associazione con finalità terroristiche ed eversive alla banda armata, dalla contraffazione di certificati alla detenzione illegale di pistole.

Nel corso del blitz di ieri, gli investigatori hanno sequestrato valuta straniera per un ammontare di cento milioni di lire. Due delle persone arrestate risultano sposate con ragazze italiane.

Il capo della banda in Italia era Lounici Djamel, ed operava in un contesto eversivo internazionale.

emesso nell'ambito di indagini su attentati contro cittadini francesi. I servizi di sicurezza dei paesi occidentali sanno da tempo, e fino a ieri nulla era trapelato, dell'esistenza di un'internazionale islamica: con lo scopo di unire i gruppi armati dal lontano Afghanistan, ai paesi del Medio Oriente, alla Bosnia, alle comunità immigrate in Usa ed Europa.

Ma chi sono i terroristi finiti in carcere? Tra i personaggi di maggior spicco, secondo gli investigatori, figurano Lounici Djamel, Rendebka L'Had, Aider Farid e il dirigente del Fronte di Salvezza islamico Deramichi Ohamar.

L'ordine di custodia cautelare, lo ha ricevuto in carcere, essendo egli stato arrestato due mesi fa a Mortara, in provincia di Pavia, in esecuzione di un mandato internazionale del Tribunale di Grande Instance di Parigi.

Secondo la Procura presso il Tribunale di Napoli, le attività investigative - condotte anche con l'impiego di sofisticati strumenti tecnici ed avvalendosi della collaborazione di organismi di polizia giudiziaria europei - hanno consentito di accertare che la rete eversivo-terroristica radicata in molte città italiane è strutturata secondo rigidi criteri gerarchici.

I magistrati inquirenti che hanno firmato le ordinanze di custodia cautelare, non hanno dubbi sul ruolo avuto nell'organizzazione terroristica di Lounici Djamel. La

Gli analisti di mezzo mondo, sono concordi nell'individuare nell'integralismo islamico «la potenziale maggiore minaccia» del presente e del futuro, ed i collegamenti di alcune di queste organizzazioni con le mafie fanno temere che i terroristi possano entrare in possesso di ordigni nucleari.

Dei terroristi islamici si è parlato ampiamente tra gli esperti di tutto il mondo durante i lavori del congresso dell'Onu svoltosi al Cairo dal 28 aprile all'11 maggio scorsi.

Ma per l'Islam l'Italia è «terra amica»

WILDERMANN BATTINELLI

ROMA. In Sudan, appena qualche mese fa, si erano riunite le organizzazioni dell'estremismo islamico che operano in Algeria, nello stato palestinese, in Afghanistan, in Marocco, in Egitto, in tutti i paesi del Medio ed estremo Oriente, nella ex Jugoslavia, in tutta Europa e persino negli Stati Uniti.

Le indagini confermerebbero molti sospetti, ma sono circondate ancora dal riserbo e non sono stati forniti, per ora, particolari o dettagli. Ovviamente, sono molti gli interrogativi e le domande che, fino a questo momento non trovano risposta.

Quanti islamici?

Nei prossimi giorni se ne saprà di più, soprattutto a proposito delle accuse più gravi. Quanti sono, in Italia, gli islamici? Secondo cifre ufficiali, circa trecentomila. Ma migliaia di altri sono arrivati in Italia al di fuori di ogni controllo e si sono raccolti in Sicilia, in Puglia, lungo le coste del Sud e nelle grandi città: Milano, Roma, Napoli, Bari, Foggia.

comunità islamiche ufficiali sono numerose, bene organizzate e con solide tradizioni culturali e religiose. A Roma, per esempio, intorno alla moschea di Monte Antenne, che sarà ufficialmente inaugurata tra qualche mese, opera anche l'Accademia Islamica che pubblica libri, riviste e organizza corsi di lingua araba ai quali sono iscritti molti italiani.

Luoghi di preghiera

Altri luoghi di preghiera sono stati aperti a Milano e a Mazara. A Bari è stato fondato un Centro di notevole rilevanza culturale e gestito da italiani che hanno abbracciato l'Islam. Stessa cosa per quanto riguarda Milano. Alla Moschea di Roma, ogni venerdì, giorno di preghiera, si presentano, per i consueti riti, alcuni italiani ben conosciuti. Gli addetti ai controlli (la Moschea è stata costruita con i soldi di molti paesi islamici, ma soprattutto con i fondi forniti dall'Arabia Saudita) escludono categoricamente che tra gli islamici italiani vi siano terroristi di alcun genere.

Santa Severa, la provincia chiede l'intervento del capo dello Stato dopo gli «attacchi» agli handicappati
«Scalfaro ci aiuti contro l'intolleranza»

Gli operatori sanitari di Anni Verdi temono il coinvolgimento dei disabili nel braccio di ferro con i villeggianti che chiedono il loro allontanamento dall'ex residence Mare Monti.

SILVIO SERANGELO

ROMA. «I ragazzi non debbono risentire di questa ostilità dei nostri vicini e neppure dell'eccessiva degli organi di informazione. Una delle più anziane coordinatrici di Anni Verdi ricorda che nella struttura Mare Monti di Santa Severa non ci sono soltanto handicappati psichici in gravi condizioni.

«La spedizione di queste petizioni, delle denunce, delle lettere anonime è semplice: questi signori che abitano qui vicini non sopportano di vedere, di passare accanto a questi ragazzi». Nel grande edificio dell'ex residence Mare Monti, a pochi metri dall'Attrella, il lavoro procede come ogni giorno.

Dopo le polemiche
Ci sono 31 ospiti nell'alloggio

protezione integrata», fra i pochi della regione ad avere un ambulatorio medico in funzione 24 ore su 24. Perché allora la raccolta di firme? Le telefonate a tutte le ore al centralino di Anni Verdi per protestare? Impossibile avere una risposta dai firmatari della nuova petizione: medici ed avvocati non abitano le loro ville via del Timone, via degli Orsini, via dei Nonnani.

Vacanze brevi con il fastidio di un centro per handicappati fuori dal proprio cancello, con le decine di carrozzine lungo i viali che portano al mare, alla zona del castello, come è accaduto l'estate scorsa. Un po' troppo. Una spiegazione che non convince però il presidente di Anni Verdi, l'avvocato Mauro Lancellotti: «Non ci sono motivazioni in questa guerra che è stata scatenata contro di noi, forse Marina Residence in cui eravamo sistemati negli scorsi anni, era più decentrata. Ma qui ci sono pochi ragazzi. Abbiamo dovuto persino alzare il muro di cinta, mettere le tende per coprire alcune strutture alla vista dei nostri vicini».

L'intolleranza
Ma non è soltanto una storia di petizioni con firme ben leggibili. Il fronte dei vip, secondo il presidente di Anni Verdi, si muove anche con altri sistemi. «Lo scorso anno abbiamo avuto numerosi blitz dei carabinieri. Venivano a controllare se gli ospiti venivano trattati bene, perché c'erano denunce di maltrattamenti e di mancanza di igiene».

Intervenga Scalfaro
Denunce e tante lettere anonime. Perfino una lettera diretta al

presidente della Repubblica Scalfaro, il numero uno tra tanti importanti abituati del mare di Santa Severa. Accuse dirette all'amministrazione di Anni Verdi e al sindaco di Santa Marinella, Marco Maggi. «Ho ancora la lettera di un certo Giuseppe Cigliana - dice l'avvocato Lancellotti - che accusa senza mezzi termini di fare affari con le strutture alberghiere che abbiamo utilizzato e ristrutturato. Abbiamo presentato una querela. Ma sembra che la storia si ripeta, anche quest'anno».

Intanto il caso fa discutere. Maria Grazia Passuello, assessore ai servizi sociali della Provincia, in una lettera al presidente della Repubblica Scalfaro chiede «una parola moralmente autorevole per far prevalere il buon senso e la solidarietà». «Non vorrei che dietro la protesta - dice l'assessore - ci fossero mire speculative sulla struttura dell'ex albergo».

Episodio di razzismo a Treviso

«Azienda offre lavoro... No extracomunitari»
Annuncio choc sul giornale

TREVISO. «No extracomunitari» è la frase evidenziata in un giornale di annunci del trevigiano, «Castelfranco Affari», in calce ad un'inserzione che cerca personale metalmeccanico. «Azienda ricerca venti carrellisti - dice l'inserzione - e personale libero da impegni per lavori manuali vari nelle zone di Treviso e Venezia», segue la frase che discrimina la nazionalità di appartenenza degli aspiranti lavoratori. Da parte sua, il «Gruppo Servizi Stanga», autrice dell'inserzione, ha sottolineato che «come elargitori di servizi noi dobbiamo cercare e trovare quello che le aziende ci richiedono». È il problema, a questo punto, potrebbe spostarsi, ma resta: infatti, le due parolacce razzistiche sarebbero imputabili alle aziende.

In realtà, ad un esame più attento, si scopre che, dietro quell'inserzione, c'è un problema di sensibilità e di cultura. Dice, infatti, Alessandro Tietto, responsabile del «Gruppo Servizi Stanga»: «È tuttavia incontestabile che nella media ci sia in qualche caso un modo davvero diverso di intendere il lavoro, come quando mi è capitato di dannarmi per trovare un posto ad un extracomunitario e, una volta trovato, mi sono sentito chiedere se era proprio necessario che incominciasse a lavorare il giorno dopo. Dunque, sembra di capire: «No extracomunitari», perché, parliamoci chiaro, gli extracomunitari sono un po' lavativi. Il razzismo, come al solito, si veste di senso comune».